

# CicloInVersoRoMagna 2011

## GIRO CICLO-POETICO IV EDIZIONE

– di Melinda B. Tamás-Tarr –

DOMENICA 7 AGOSTO 2011 **il Resto del Carlino**

21

### FERRARA Spettacoli CULTURA / SOCIETÀ

#### BIBLIOTECHE LA 'TEBALDI' CHIUDE DA DOMANI AL 24

LA BIBLIOTECA Dino Tebaldi di San Giorgio (via Ferrariola 12) sospenderà temporaneamente le proprie attività, in concomitanza con il periodo delle ferie estive, da domani a mercoledì 24 agosto. Le attività di prestito e restituzione riprenderanno regolarmente giovedì 25 con i consueti orari: lunedì e venerdì dalle 9 alle 13; martedì e giovedì dalle 15 alle 18,30 (mercoledì chiuso). Nel frattempo, i cittadini potranno usufruire dei servizi delle biblioteche comunali Ariostea, Bassani, Rodari e Luppi.

**CASA ARIOSTO** ALLE 18 L'INCONTRO TRA STORIA E CULTURA

## Ciclo-poeti: il tour fa tappa a Ferrara

**E' ISPIRATO** alla storia e alla cultura della romanità il viaggio poetico su due ruote che anche quest'anno farà tappa a Ferrara con un appuntamento organizzato in collaborazione con i Musei civici di Arte antica. Partito giovedì scorso da Pavia, il tour di CicloInVersoRoMagna 2011 arriverà per il secondo anno consecutivo in città alle 18 per proporre un incontro a Casa Ariosto. Collaborano all'evento, come per lo scorso anno, il Gruppo Scrittori Ferraresi, il Concorso letterario internazionale San Maurelio e la rivista culturale

l'Osservatorio Letterario. La manifestazione ha il patrocinio del Comune e della Provincia di Ferrara. Oltre ai ciclo-poeti Enrico Pietrangeli e Edoardo Penoncini, parteciperanno Emilio Diedo (che, per Ferrara, è anche uno dei curatori), Melinda Tamas Tarr (con una breve rassegna risorgimentale italo-ungherese), Francesco Arleo, Riccardo Carli Ballola, Claudio Gamberoni e Stefano Caranti. Il percorso di poesia e bicicletta, che prevede la tappa successiva domani a Ravenna ed il 9 un congedo alla volta del Lido di Dante, avrà un epilogo dall'altra Roma in streaming il 12 agosto.

*Il Resto del Carlino di Ferrara del 07. 08. 2011*



*I poeti e scrittori radunati Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Enrico Pietrangeli apre l'incontro Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*

A Ferrara, il 7 agosto 2011 dalle 18 alle 20,15 si è svolto l'incontro ciclo-poetico CicloInVersoRoMagna 2011 a

Ferrara nella Casa Ariosto. All'evento – come potete leggere di sopra ed avete anche potuto leggere l'articolo del fascicolo del nostro precedente numero – anche la

nostra rivista ha collaborato all'evento e sono anch'io intervenuta come ho fatto un anno fa all'incontro intitolato CicloPoEtica2010. Qui riporto il mio saggio e rassegna risorgimentale italo-ungherese preparato per l'occasione e le foto scattate in ordine cronologico degli intervenuti.

Rispetto alla rassegna originale – che di seguito qui potete leggerla – a causa delle ragioni del tempo tiranno ho dovuto notevolmente accorciare il testo storico-letterario intermediario, concentrandomi su alcune informazioni indispensabili e sulla rassegna delle liriche preparate:

## PICCOLA RASSEGNA RISORGIMENTALE UNGARO-ITALIANA



Enrico Pietrangeli da lunghi anni collaboratore dell'Osservatorio Letterario e Melinda B. Tamás-Tarr, il dir. resp. & edit. della rivista Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

L'Italia essendo la mia patria d'adozione da più di 27 anni, avendo anche la cittadinanza italiana da 25 anni, motivata anche dai rapporti storici, politici, culturali e letterari italo-ungheresi, come nel numero precedente del mio periodico, intitolato *Osservatorio Letterario*, anche in questo luogo sento il dovere di ricordare i 150 anni dello storico evento del giovane Stato dell'Italia unita nel riflesso dei rapporti italo-ungheresi.



Spesso ci si dimentica pure che all'impresa dei **Mille di Garibaldi parteciparono anche persone dalle umili origini**, ma animate da uno spirito combattivo, con un coraggio da leoni, pronti a dare il loro sangue per l'ideale, oppure si scorda della **Legione Ungheresi di Garibaldi o della Legione Italiana** in Ungheria guidata dal colonnello Alessandro Monti dopo che il 25 maggio 1849 Lajos Kossuth lo nominò comandante di questa legione....

Il Governo ungherese, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nella capitale "provvisoria" di Debrecen, fece dono alla Legione della bandiera con gli stemmi dell'Ungheria e quello della famiglia Visconti e del leone di San Marco, con ramoscelli d'ulivo e linee con i colori nazionali: verde, bianco e rosso; sul retro stava la scritta (vs. le immagini di sopra):

***Éljen a Magyar - Olasz Unió - Éljen a szabadság!  
Viva l'unione magiari-italica - Viva la libertà!***

### **Che cosa succedeva nel 1848 in Italia ed in Ungheria?**

...Dopo la rivolta di Palermo e il rifiuto del Papa di concedere il passaggio delle truppe austriache sul territorio dello Stato della Chiesa, fu infatti Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, il primo sovrano della penisola costretto a concedere una costituzione. Lo seguiranno nel giro di poche settimane il Granduca di Toscana (17 febbraio), Carlo Alberto (4 marzo) e il Papa (14 marzo).



Anche nel Lombardo-Veneto la tensione era altissima: le notizie provenienti da Vienna raccontavano di una città in rivolta, di una situazione incontrollabile, di un imperatore disorientato e della cacciata dell'onnipotente Metternich.

Il 15 marzo anche a Pest il popolo ungherese era sceso in *piazza*. Notizie simili giungevano anche da altre città dell'Impero, da Parigi e dalla lontana Berlino.

Il 17 marzo Venezia insorse obbligando il governatore austriaco a lasciare la città. Il 18 marzo il popolo di Milano si sollevò costringendo le truppe austriache ad abbandonare il campo. Carlo Alberto, timoroso che l'ondata democratica prendesse il sopravvento, affrettò i tempi e il 25 marzo passò il Ticino, dichiarando guerra all'Austria.

**Il 15 marzo in Ungheria** dopo la caduta del regime comunista di Kádár è di nuovo festa nazionale: prima si poteva ricordare soltanto nell'ambito scolastico e le scuole erano chiuse, però gli altri lavoratori dovevano andare al lavoro... In questo giorno si ricorda l'inizio della Rivoluzione del 1848. La rivoluzione inizialmente mirava a ripristinare i privilegi perduti e ad esigere riforme e diritti (l'abrogazione della servitù della gleba, la libertà di stampa, la libertà di culto ecc.), ma con il passare dei mesi le rivendicazioni si fecero sempre più radicali.

Già nel marzo 1848 la Dieta ungherese, aveva dato vita ad un Parlamento che tentava di rivendicare la propria autonomia dall'Impero degli Asburgo.

In Ungheria arrivavano notizie di quello che era accaduto e ancora stava accadendo in Italia, dei sovrani che erano stati costretti a concedere la costituzione, delle sollevazioni di Venezia e di Milano, del Re di Sardegna che aveva dichiarato guerra all'Austria.

In quei giorni il poeta Sándor Petőfi, la voce della Rivoluzione ungherese, dedicava ai moti di Palermo (nel gennaio 1848) la seguente poesia:

non più di smorte arance gli alberi del mezzogiorno sono carichi, ma di rosse rose di sangue.

Questi tuoi gloriosi santi soldati aiutali, dio della libertà!

Dite, potenti presuntuosi tiranni, dai vostri volti dove è fuggito il sangue? Il vostro volto è bianco come spettro, come se vedeste uno spettro; e infatti l'avete veduto; in realtà apparso è davanti a voi lo spirito di Bruto. Questi tuoi gloriosi santi soldati aiutali, dio della libertà!

Bruto dormiva ma s'è ridestato e negli accampamenti s'aggira animando, dicendo: «Questa è la terra da cui fuggito è Tarquinio, su cui cadde Cesare ucciso; davanti a noi piegò questo gigante e voi piegherete davanti a questi nani?» Questi tuoi gloriosi santi soldati aiutali, dio della libertà!

Viene viene la grande bella stagione verso cui volano le mie speranze, come d'autunno verso un cielo più sereno in lunga fila volano gli uccelli migranti; la tirannia sarà distrutta e la faccia della terra rifiorirà. Questi tuoi gloriosi santi soldati aiutali, dio della libertà!

Questi versi di Petőfi sono un esempio del crescente interesse che gli ungheresi mostravano per quanto stava accadendo nella nostra penisola e di come anch'essi prendevano coscienza della necessità di coordinare gli sforzi nella lotta contro il comune nemico.

Il 15 marzo, sulle scale del Museo Nazionale Petőfi recitò la sua poesia composta in occasione, intitolato: *Canto Nazionale*, in ungherese: *Nemzeti Dal* (in recitazione di Enrico Pietrangeli):



Enrico Pietrangeli recita la poesia «Italia» di Sándor Petőfi.  
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

## Italia

E hanno preso finalmente a noia di strisciare per terra, l'un dopo l'altro si levano in piedi, dei sospiri un uragano s'è formato, non più le catene ma stridono adesso le spade,



Enrico Pietrangeli recita il «Canto Nazionale» di Petőfi  
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

**Sándor Petőfi** (1823-1848)

**CANTO NAZIONALE**

Alzati, Magiario, la patria ti chiama!  
È questo il momento, ora o mai più!  
Saremo schiavi o liberi?  
Questa è la domanda, decidete!  
Al Dio dei Magiari  
Giuriamo,  
Giuriamo che schiavi  
Mai più diventeremo!

Finora schiavi siam stati  
E i nostri antenati furon dannati.  
Coloro che liberi vissero e morirono  
Sul suolo degli schiavi riposar non possono.  
Al Dio dei Magiari  
Giuriamo,  
Giuriamo che schiavi  
Mai più diventeremo!

È poco più di nulla, un impostore,  
Chi ora teme di dover morire,  
Poiché tiene più cara la meschina vita  
Che l'onore della patria sua.  
Al Dio dei Magiari  
Giuriamo,  
Giuriamo che schiavi  
Mai più diventeremo!

Della catena la spada è più splendente,  
Meglio onora il braccio, è evidente.  
Eppure noi abbiam portato catene!  
Eccoci, nostra vecchia sciabola!  
Al Dio dei Magiari  
Giuriamo,  
Giuriamo che schiavi  
Mai più diventeremo!

Il nome magiario brillerà di nuovo,  
Della sua vecchia fama sarà degno:  
Dai secoli l'infamia plasmata  
Sarà questa volta cancellata!  
Al Dio dei Magiari  
Giuriamo,  
Giuriamo che schiavi  
Mai più diventeremo!

Dove le nostre tombe s'alzano  
I nostri nipoti s'inclinano.  
Tra le preghiere osannanti  
i santi nomi nostri enunciano.  
Al Dio dei Magiari  
Giuriamo,

Giuriamo che schiavi  
Mai più diventeremo!

(1848)

*Trad. © di Melinda B. Tamás-Tarr*

In questo drammatico e difficile contesto che si svolge l'avventurosa vicenda del colonnello **Alessandro Monti, bresciano di nascita, italiano per idealità, europeo per scelta ed azione.**

Mi stanno a cuore le parole espresse quattro anni fa del prof. magiarista dell'Università di Udine e poeta **Roberto Ruspanti** che ci tengo assolutamente condividere. Eccole:

«La poesia risorgimentale italiana, a differenza di quella ungherese, non ci ha lasciato grandi capolavori. Anni fa, difendendo in una lettera aperta inviata al quotidiano ungherese "Magyar Nemzet" ("Nazione Ungherese") il nome di Sándor Petőfi che un poco ponderato provvedimento dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione Ungherese voleva cancellare perfino dal logo del Museo Letterario Petőfi (Petőfi Irodalmi Múzeum) di Budapest, **sostenevo che l'Ungheria deve tenersi ben stretto il suo grande poeta risorgimentale che con la sua lirica di altissimo livello rappresenta l'intera nazione magiara, a differenza di quanto avviene per l'Italia, a cui è mancato un grandissimo poeta che possa impersonare lo stesso ruolo. Se infatti è vero che alcune liriche del Leopardi o del Manzoni celebrano il nostro Paese o, piuttosto, ne piangono le sorti, l'Italia non ha prodotto quel grande poeta che potesse rappresentare l'intera nazione italiana e, soprattutto, cantare la sua unità faticosamente raggiunta proprio negli anni del Risorgimento. Delle cause di questa mancanza se ne potrebbe parlare a lungo. Tuttavia ritengo di poter affermare che una poesia, sia pure "minore" - con tutto il rispetto dei poeti che si potrebbero etichettare così - celebrando il nostro Risorgimento, abbia svolto, nel suo piccolo, quel ruolo che, ad un livello assai più alto, nella lirica ungherese del XIX secolo fu di Petőfi.»**

Fra questi "poeti minori" va sicuramente inserito il poeta veronese **Aleardo Aleardi** (1812-1878) e, sia pure di qualche spanna al di sotto di questi, il marchese **Armando Lucifero** (1855-1933), sconosciuto al grande pubblico, che fu poeta, scrittore, storico, numismatico, archeologo e naturalista italiano, profondamente innamorato della sua terra natale, la Calabria. Numerose sono le collezioni ornitologiche, numismatiche e di fossili donate alla Calabria.

Appoggiandomi ancora sulle affermazioni di Ruspanti Vi ricordo che questi due poeti minori entrambi si occuparono, risentendone nelle loro opere, del mito del grande poeta ungherese Petőfi.

Il poema di Aleardo Aleardi gran parte risuona, oltreché del nome di Petőfi, di quello dell'intera Ungheria, impostato com'è su una visione nella quale il poeta italiano, che aveva sofferto la prigione austriaca, immagina che sette soldati caduti nella battaglia di San Martino, appartenenti alle varie nazionalità dell'Impero multietnico asburgico e costretti a combattere sotto le insegne giallonere dell'Aquila bicipite, rievocano vicende legate ciascuna alla propria storia della patria. Fra quei soldati ce n'è un ungherese che descrive con commossa partecipazione e dovizia di particolari le lotte per la libertà combattute dall'Ungheria nel 1848-49. Durante la narrazione sono riportate alla luce alcune delle pagine più gloriose di quelle lotte e viene additata ad eterno vituperio la feroce repressione austriaca dei comandanti rivoluzionari ungheresi, giustiziati il 6 ottobre 1849 nel vallo di Arad (in Transilvania).

Ecco l'XI Canto (declamato da Enrico Pietrangeli) in cui Aleardo Aleardi celebra Petőfi in versi dal tono commovente e solenne, nel più classico stile aulico che senza soluzione di continuità caratterizzava la poesia risorgimentale italiana da Leopardi a Carducci. Ecco un tratto dal verso 53° al 103° (cfr. la 164<sup>a</sup> pag. del numero doppio 79/80 dell'*Osservatorio Letterario*):

**Aleardo Aleardi (1812-1878)**

### **I SETTE SOLDATI**

#### **(XI Canto)**

[...]

«E tu, Sándor, perivi,  
dei carmi favorito e de la spada,  
mentre l'arco de gli anni e di fortuna  
poetando salivi,  
verga gentile d'albero plebeo,  
tu la natia favella,  
che non ha madre, che non ha sorella,  
ai virili educasti  
metri di guerra, rustico Tirteo.  
Ove n'andasti che non torni? Siede  
sul letto nuzial la giovinetta  
tua vedova che attende;  
tra le candide bende  
de la cuna bisbiglia  
l'angiol recente de la tua famiglia.  
Vieni. Per te le belle  
figlie de la tua landa  
sfidando i delatori  
tintrecciario ciascuna una ghirlanda  
di tre colori.- Ahime, la patria ignora  
perfin la zolla, dove  
inginocchiarsi a piangerlo! Cadea  
forse in battaglia. Forse  
ne le notturne insidiate corse  
de la sconfitta sanguinando, immerso  
dentro un padule transilvano, ai venti  
diede il suo desolato ultimo verso.

Forse un Cosacco, cacciator di vite,  
incontrato lo stanco  
la per quelle romite  
vie, con la picca ne trafisse il fianco:  
e oltra passando il tartaro corsiero  
col pie ferrato lacero la santa  
testa che tanto contenea tesoro  
d'inni venturi e tanta  
carità di pensiero.

Forse smarrito in una fonda gola  
tra i sassoni dirupi, anima sola,  
quando quei truci abitator dell'alte  
vette spiando del nemico i passi,  
sui fuggitivi dirigean la furia  
dei rotolati massi

quivi periva. A immagine del forte  
Paladino ferito in su le arene  
fatali di Pirene,

forse egli pria de la solinga morte  
chiedendo aita, il corno  
disperato sono: ma non l'udia  
la esanime Ungheria»

Quel doloroso fe' silenzio, e al suolo  
cadde pregando genuflesso: e forse  
la sua gentil preghiera  
spiccando il vol, come divina cosa,  
la giù in terra straniera  
scoperse la segreta  
aiuola, ove si posa  
l'afflitta fronte del civil poeta.

(XI. vv. 53-109)

Il poema intitolato *Alessandro Petőfi in Siberia* di **Armando Lucifero** fu scritto nel 1878 all'età di 23 anni ed, in quelle stesse settimane un eccentrico imprenditore ungherese aveva finanziato una spedizione nella lontana Barguzin in Siberia alla ricerca dei presunti resti mortali di Sándor Petőfi, che una leggenda diffusasi in Ungheria subito dopo la scomparsa del grande poeta nella battaglia di Segesvár il 31 luglio 1849 voleva essere stato deportato dai russi in Siberia, dove sarebbe sopravvissuto fino alla morte. La leggenda, circolò anche fra gli Ungheresi esuli in Italia all'indomani del soffocamento delle aspirazioni di libertà e di indipendenza dell'Ungheria da parte dell'Austria asburgica e della Russia zarista, però le ricerche finora fatte l'hanno sempre puntualmente smentita. Già nell'avvertenza al poema, da lui definito "cantica", mostra infatti di credere e non credere alla leggenda in questione, ma di averne fatto pretesto per far narrare in prima persona allo stesso Petőfi, presunto disperso o deportato in Siberia, le gloriose e tragiche vicende della sua vita. Anche se non è un capolavoro – come sostiene Ruspanti –, costituisce una sorpresa per lo studioso di cose ungheresi e, soprattutto, per lo studioso straniero di Petőfi. Sorprende la conoscenza profonda e minuziosa dei fatti e dei protagonisti della storia ungherese.

**Colpisce la dovizia di particolari storico-geografici che denota da parte dell'autore una conoscenza delle cose ungheresi invidiabile se confrontata con il deserto culturale che nel mondo odierno caratterizza l'informazione in generale riguardo all'area dell'Europa centrale ed orientale, regione avvolta spesso da una vaga nebulosa.**

Colpisce la conoscenza degli elementi leggendari propri della tradizione letteraria ungherese, quali l'identificazione assolutamente romantica dei Magiari con gli Unni, popolo quest'ultimo con cui lo stesso Lucifero, al pari dei cronisti magiari del passato e dei grandi scrittori ungheresi dei tempi moderni, volutamente confonde i primi.

La narrazione sul poeta magiaro è precisa e puntuale. I fatti e i personaggi della storia ungherese sono messi in bocca al vero protagonista del poema, Petőfi stesso, il quale all'età presunta di 55 anni ripercorre fedelmente le tappe dell'intera sua vita di uomo e di poeta. (Fonte: vs. il titolo del saggio di Ruspanti riportato nella biografia.)

Ora ecco due brevi brani dai Canti I e XV di questo poema di Armando Lucifero (recitato da Enrico Pietrangeli):

**Armando Lucifero (1855-1933)**

### **ALESSANDRO PETŐFI IN SIBERIA (Canti)**

#### **I Parte**

La gloria e la sventura undici lustri  
Traggono sul mio capo; undici lustri  
La fama dei miei canti e del dolore.  
Voi che presso mi siete, anime avvinte  
Dalla ferocia del bugiardo slavo  
Nelle catene più gagliarde, ascolto  
Deh! Prestate al mio dir, tra l'uno e l'altro  
Colpo di vanga, a cui la rìa fatica  
A pro dell'oppressor sempre vi danna,  
Cada eterna la neve, il ghiaccio offenda  
Il nostro sguardo indebolito ed egro;  
Sotto il peso feral, tremi la mano,  
Delle viscere tue, cruda Natura;  
Qui trascinati, noi morremo quivi  
Inesorabilmente! Ed ah! che vana  
E questa fiera schiavitù! Languisce  
La patria ancora, ed il mio canto e il grido  
Valoroso di Bem, e il sangue sparso  
Di Transilvania su gli adusti gioghi  
Di vittoria fumanti in un abisso  
Caddero, o ciel!, di Segesvar sul campo!

(canto I, vv. 1-21)

Su, fratelli!, sorgete accorrete,  
Dal Danubio al Tibisco sorgete,  
E la patria che alfin si destò!

Su, fratelli!, da gl'imi confini  
Una turba di lupi ferini  
Alla patria risorta ululo.  
Come lampo l'annunzio trascorra  
Per foresta, per piano, per forra,  
Per villaggi, per borghi e città:  
E qual tuono quest'ungara gente  
Tempestosa, superba, fremente,  
D'ogni sesso v'accorra ed eta.  
Che?, sostate? Pei vostri burroni,  
Come a preda feroci leoni,  
Vi spargete, aspettando il furor  
Delle ciurme fameliche, ansanti,  
Che i passati e i presenti lor pianti  
Terger vonno col nostro dolor.  
Su, spronate! Magiari cavalli  
Non han tema degli austri timballi,  
Dei perigli son fatti signor!

(canto XV, vv. 1-21)

Questi brani citati dei poemi sono stati riportati nel precedente fascicolo (NN. 79/80) dell'*Osservatorio Letterario*.



*Enrico Pietrangeli mentre recita alcuni brani dei poemi di  
Aleardo Aleardi e di Armando Lucifero  
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*

L'immagine del grande poeta risorgimentale magiaro è molto diffusa in Italia.

Verso la metà dell'Ottocento, lo scacchiere europeo e il quasi perfetto incastro degli interessi ungheresi con quelli italiani ebbero un ruolo determinante nell'avvicinare, come mai nella storia, l'Italia e l'Ungheria.

Il poeta magiaro fu popolare tra i giovani d'allora come nei giorni i pop- o rockstar...

La fama di Petőfi sarà incontrastata in Italia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni...

**Ora ecco una piccola rassegna delle poesie di Sándor Petőfi, sua moglie Júlia Szendrey, Flóra Majtényi in maggioranza di mia traduzione (recitate da me):**

Cominciamo con due brani significativi dello splendido poema elegiaco *Sogno incantato (Tündérialom)* tradotti da Giuseppe Cassone - di cui busto si trova nel giardino della casa natia, adesso museo, di Petőfi in Kiskőrös, che venne pubblicato ad Assisi nel 1874 presso la Tipografia Sgariglia:

( ... ) Per man la presi,  
E quella man bianchissima stringendo,  
A trattenerla il braccio mio le cinsi  
Al collo, e gli occhi nel raggianti aspetto  
Così ardito fissai, ch'io non so come  
Restarmi illesi, e ancor mi meraviglio.  
Sotto il grand'arco de le nere ciglia  
Erano gli occhi suoi due vive stelle  
Fulgidissime, e qual notte Profonda  
Sovra rosati flutti, il nero crine  
Su gli omeri diffuso era e su 'l petto.

(...) - Ella baciommi,  
Contrastar non tentò; già sin dal primo  
Detto le labbra a le mie labbra affisse.  
Oh quel bacio divin! Perché non fummo  
In due statue conversi? eternamente  
Io libato V'avrei quel dolce bacio..?

### TREMA CESPO PERCHÉ... (Reszket a bokor mert...)

Trema cespo perché  
Uccello v'è volato.  
Trema alma mia perché  
Io te ho ricordato,  
Io te ho ricordato,  
Ragazza mia piccina,  
Diamante mai c'è stato  
Grande che t'avvicina!

Stracolmo va il Danubio,  
Fors'anche rompe in piena.  
Partenza anche in cuor mio  
La si contiene appena.  
M'ami di rosa o stelo?  
Son tanto innamorato  
Ch'amarti al parallelo  
Non meglio ai tuoi è dato.

So che m'amavi allora,  
Insieme quando s'era.  
Inverno è, freddo, ora,  
L'estate calda v'era.  
Non più m'ami qualora,  
Iddio sia benedetto,  
Ma se tu m'ami ancora  
Sia mille benedetto!

(1846)

Traduzione di © Mario De Bartolomeis

### Ecco altre liriche in mia traduzione:



Melinda B. Tamás-Tarr durante il discorso e la recita delle poesie. Immagine-video © di G.O.B. per O.L.F.A.

Ecco ora un'altra poesia di Petőfi, stavolta in traduzione del recentemente scomparso collaboratore dell'*Osservatorio Letterario*, Mario De Bartolomeis:



Melinda B. Tamás-Tarr durante la recita delle poesie Immagine-video © di G.O.B. per O.L.F.A.

**LIBERTÀ, AMORE! \***  
(Szabadság, szerelem!)

Libertà, amore!  
Voglio queste due cose.  
Per l'amore sacrifico  
Il mio essere,  
Per la libertà sacrifico  
Il mio amore.

**SARÒ ALBERO SE... \***  
(Fa leszek, ha...)

Sarò albero, se tu sei il suo fiore.  
Se tu sei rugiada, io sarò il fiore.  
Sarò rugiada, se tu sei il raggio di sole...  
Perché il mio essere unirti a me vuole.

Se, fanciulla, tu il paradiso sei:  
Allora io una stella diverrei,  
Se, fanciulla, tu l'inferno sei: (per  
Unirci) io dannato sarei.

*Trad. riveduta © di Melinda B. Tamás-Tarr*

**CHI MAI RISOLVERÀ... \***  
(Ki fogja vajon megfejteni?)

Chi mai risolverà  
Questo enigma:  
Possono le lacrime dell'umanità  
Lavare l'umana onta?

**CHE NE SARÀ DELLA TERRA?... \***  
(Mivé lesz a föld?)

Che ne sarà della terra?... gelerà o brucerà?  
Credo ghiaccerà alla fine,  
Gelidi cuori la faranno ghiacciare  
espandendosi in ogni direzione.

**SUBLIME NOTTE!**  
(Fönséges éj!)

Sublime notte!  
Risplendendo passeggiano in cielo  
La grande luna e la piccola stella della sera.  
Sublime notte!  
La rugiada brilla sull'erba vellutata,  
Nel fitto cespuglio l'usignolo gorgheggia.  
Sublime notte!  
Il giovane dalla sua amata... sta andando  
Ed il brigante all'omicidio già s'appresta.  
Sublime notte!

*Trad. © di Melinda B. Tamás-Tarr*

**Le mie seguenti traduzioni finora inedite  
(anteprima del prossimo fascicolo  
dell'Osservatorio Letterario):**

**MALEDIZIONE E BENEDIZIONE**  
(Átok és áldás)

Sia maledizione sulla terra  
Ove l'albero nacque  
Da cui a me  
Fu costruita la culla;  
Sia maledetta la mano  
Che piantò quell'albero,  
E maledetti siano la pioggia e il raggio di sole  
Che lo fecero crescere!... –

Ma sia benedizione sulla terra  
Ove l'albero nacque  
Da cui a me  
Sarà costruita la bara;  
Sia benedetta la mano  
Che piantò quell'albero,  
E benedetti siano la pioggia e il raggio di sole  
Che lo fecero crescere!

Szalkszentmárton, 1846

*Trad. © di Melinda B. Tamás-Tarr*

**IO NON PIANGO...**  
(Nem sírok én...)

Io non piango e non mi lamento;  
Non parlo ad altri del mio tormento.  
Ma guardate il mio volto scolorito,  
Là che ve lo troverete scolpito.  
E guardate nei miei occhi strazi d'ardore,  
Vi potrete pure leggere che una dannazione  
Si stende su di me: la dannazione,  
Che la vita mi duole, mi porta un grande dolore!

Szalkszentmárton, 1846.

*Trad. © di Melinda B. Tamás-Tarr*

Ora siamo arrivati alla moglie di Petőfi che non era meno  
del consorte: fu poetessa, scrittrice, ella tradusse in  
ungherese e pubblicò per la prima volta le favole di  
Andersen. Ebbe notevoli successi letterari):

**Júlia Szendrey (1828-1868)**  
**NON MI CREDERE...**  
(Ne higyj nekem)

Non mi credere, se il sorriso mi sfiora,  
È solo una maschera del viso,

Che ogni tanto indosso  
Se voglio nascondere il vero.

Non mi credere, quando vedi  
Le labbra aprirsi al canto,  
Poiché il motivo cela il pensiero  
Che m'è proibito esprimere.

Non mi credere quando sentirai  
Quelle solite, sonore risate,  
Piangeresti per me, se vedessi  
L'anima mia in quei momenti.

*Trad. © di Melinda B. Tamás-Tarr*

**Ecco infine una poesia, che potrebbe essere scritta anche da una risorgimentale o attuale poetessa italiana, e, dato l'argomento trattato potrebbe essere cara a chiunque in qualsiasi punto del mondo:**



*Melinda B. Tamás-Tarr durante la recita delle poesie  
Immagine-video © di G.O.B. per O.L.F.A.*

**Flóra Majtényi (1837-1915)**

**COS'È LA PATRIA?**

(Mi a haza?)

"Oh, dolcissimi genitori!  
Ditemi pure: cos'è la patria?  
Forse la casa dove siamo,  
Dove noi tutti abitiamo?"

Questa è la patria?"

"No, figlia mia, questa è solo la nostra dimora.  
Ma quanto intorno a noi vediamo,  
Ove grandi terre e giardini  
Delle nostre terre s'estendono:  
Quella è la patria!

Tutto ciò che distinguono gli occhi,  
Nella terra che il pane ci dona;  
Questi fiumi ricolmi di pesci,  
Le colline di vigne e i villaggi:  
Questa è la patria!

Ogni montagna d'azzurro tinta  
Nel bosco dalla notte infittito  
Sulla tortuosa pianura  
Con l'arco della volta celeste:  
Questa è la patria!

Laddove vissero gli antenati  
E, lottando, si rallegrarono,  
Ove stabilirono i confini  
Che in eredità tramandarono:  
Questa è la patria!

Dove le nostre ossa si dissolvono  
Restando, per sempre, nella terra,  
Laddove verremo adagiati  
Una volta che saremo sepolti:  
Questa è la patria!

Questa terra a noi cara,  
Che più di tutto amiamo  
E nella quale, ovunque andiamo,  
Sempre tornare desideriamo:  
Questa è la patria!"

*Trad. riveduta © di Melinda B. Tamás-Tarr*

**Infine riporto le foto in ordine cronologico dei poeti e scrittori intervenuti, scattate dal G.O.B. per la nostra rivista:**



Enrico Pietrangeli, durante il discorso d'apertura dell'incontro  
[http://www.osservatorioletterario.net/MVI\\_6053.MOV](http://www.osservatorioletterario.net/MVI_6053.MOV)  
Foto e video © di G.O.B. per O.L.F.A.



Ugo Magnanti Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



Andrea Bisighin Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



Edoardo Penoncini Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



Stefano Caranti  
[http://www.osservatorioletterario.net/MVI\\_6067.MOV](http://www.osservatorioletterario.net/MVI_6067.MOV)  
Foto e video © di G.O.B. per O.L.F.A.



*Monica Osnato declama in dialetto siciliano, Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Melinda B. Tamás-Tarr durante il suo intervento saggistico  
[http://www.osservatorioletterario.net/MVI\\_6085.MOV](http://www.osservatorioletterario.net/MVI_6085.MOV)  
Foto e video © di G.O.B. per O.L.F.A.*



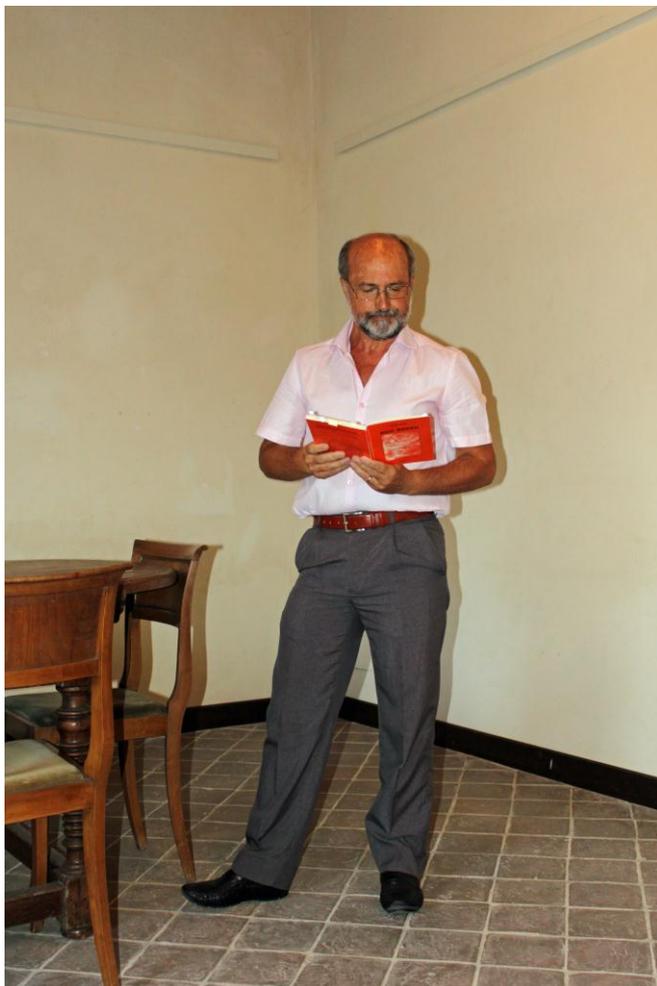
*Riccardo Carli Ballola Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



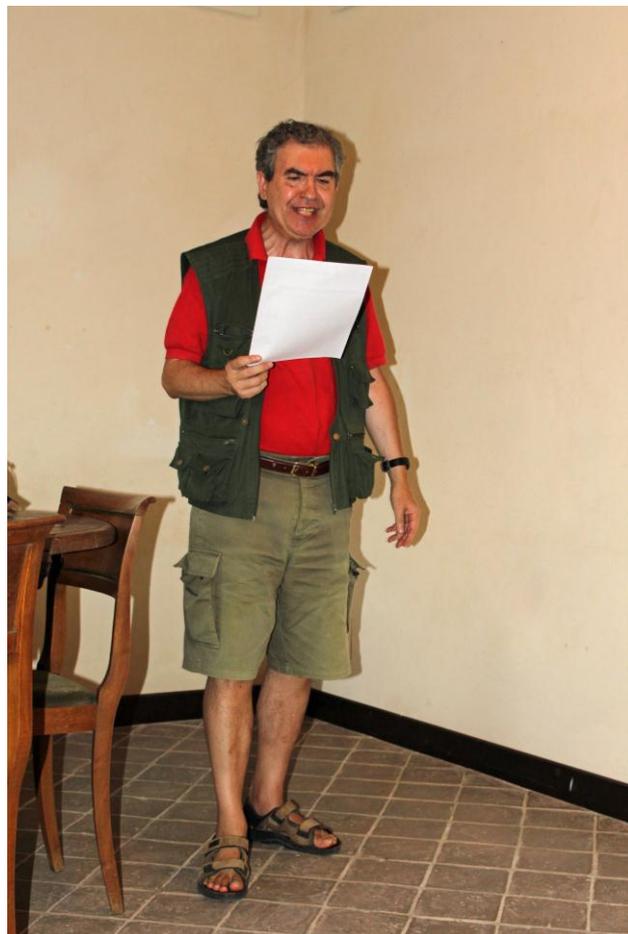
*Enrico Pietrangeli sta leggendo il «Canto Nazionale» di Sándor Petőfi durante l'intervento di Melinda B. Tamás-Tarr  
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Rocco Cesareo, resp. del sindacato degli Scrittori Italiani  
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Emilio Diedo Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Marco Palladini Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Claudio Gamberoni Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Dona Amati Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*



*Enrico Pietrangeli, mentre - concludendo la serata - recita la sua poesia «Il tempo» Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.*

Presente resoconto in versione più ampliata sarà riportato anche sul prossimo fascicolo dell'*Osservatorio Letterario*.

### Bibliografia consultata ed utilizzata:

*Osservatorio Letterario*, Anno XV – NN. 79/80 2011 pp. 120-170.

(Internet: <http://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio79-80boritos.pdf> );

*Nuova Corvina*, Rivista Italianistica N. 22/2010

*Altro non facemmo*, Vita di Alessandro Monti (1818-1854) un bresciano al servizio della libertà dei popoli; I Quaderni del Liceo Fermi di Salò.

Roberto Ruspanti, *L'immagine romantica di Petőfi in Italia; Sándor Petőfi in due poemetti italiani: «I sette soldati» (1861) di Aleardo Aleardi e «Alessandro Petőfi in Siberia» (1878) di Armando Lucifero.*

### Pagine correlate:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/gindex.php?pg=2639618&nid=5983576>

<http://www.estense.com/?p=160702>

<http://www.estense.com/?p=159337>

<http://www.ustream.tv/channel/ciclopoetica>

<http://www.estense.com/?s=cicloinverso>

<http://www.osservatorioletterario.net/>

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

### Alcune immagini del servizio risorgimentale dal fascicolo NN. 79/80 2011:





Internet Explorer browser window showing a document page with text and images. The page title is 'http://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio79-80boritos.pdf'. The document content includes a list of names and a section titled 'V. S. Una piccola raccolta poetica'. The browser interface shows the address bar, search results, and navigation buttons.

Internet Explorer browser window showing a document page with text and images. The page title is 'http://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio79-80boritos.pdf'. The document content includes a list of names and a section titled 'Fare clic per passare alla pagina successiva del documento'. The browser interface shows the address bar, search results, and navigation buttons.

Internet Explorer browser window showing a document page with text and images. The page title is 'http://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio79-80boritos.pdf'. The document content includes a list of names and a section titled 'Navigazione pagine'. The browser interface shows the address bar, search results, and navigation buttons.

